TRUMP, STRAPPO CONTRO L'EUROPA

di Bernardo Valli

su La Repubblica del 10 maggio 2018

Con una mossa, più che accentuare l'isolamento degli Stati Uniti, Donald Trump ha minato la credibilità della sua presidenza. E con essa il rapporto con gli alleati europei.

La prima, la credibilità, ne soffre perché non rispettando, con una decisione unilaterale, l'accordo sul nucleare iraniano, Trump viola le regole internazionali, si ritira da un impegno sottoscritto dal suo Paese e confermato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È un po' come venir meno a una parola data senza un motivo che lo possa giustificare. Né i servizi di informazione, né l'Agenzia internazionale per l'energia atomica hanno convalidato l'accusa di Trump secondo la quale l'Iran non avrebbe rispettato l'accordo sul nucleare. Teheran starebbe continuando il processo per dotarsi clandestinamente di armi atomiche. — Non è la prima volta che Trump non rispetta gli impegni internazionali assunti dal predecessore, e che svaluta la parola degli Stati Uniti.

La quale può dunque durare soltanto quattro anni, il tempo di un mandato presidenziale, al massimo di due previsti dalla Costituzione, anche se non vi sono motivi gravi ed evidenti per annullarla. Basta trovare un pretesto, magari falso, per renderla effimera, come accade in contrade con altre tradizioni. Trump si è già ritirato dall'accordo di Parigi sul clima; dal trattato di libero scambio (Trans-Pacific Partnership); poi ha imposto dazi più pesanti sulle importazioni dell'acciaio e dell'alluminio, che potrebbe estendere agli europei, senza tener conto delle regole internazionali sul commercio. Tutti i firmatari dell'accordo sul nucleare iraniano, sottoscritto nel luglio 2015, hanno confermato il rispetto del patto, non essendo emersi motivi validi per annullarlo.

In sostanza gli alleati europei, Francia, Gran Bretagna, Germania, insieme alla Cina e alla Russia, e al segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, hanno accusato Trump di non avere detto il vero quando ha accusato Teheran di preparare clandestinamente armi atomiche. Il rapporto con gli europei è destinato a peggiorare se scatteranno le promesse sanzioni americane contro chi continuerà ad avere scambi o a investire in Iran. Anche George W. Bush jr invase l'Iraq con un falso pretesto, quello della presenza di armi di

distruzione di massa, nel 2003, senza curarsi dell'Onu né del parere contrario di molti alleati europei. Quella spedizione militare contribuì ad alimentare gli interminabili e frammentati conflitti mediorientali. Anche la mossa diplomatica di Trump può avere gravi conseguenze.

Basta un'occhiata allo sconquasso creato già nelle prime ore dopo l'annuncio per capire che i rischi di un nuovo conflitto, nella cronica situazione bellica del Medio Oriente, sono adesso molto alti. Le quasi puntuali ma non dichiarate incursioni aeree di Israele sulle truppe iraniane in territorio siriano sono già i primi movimenti che assomigliano a una guerra. Le reazioni alla decisione del presidente americano rivelano gli schieramenti, non certo sorprendenti. I Paesi arabi sunniti, con in testa l'Arabia Saudita e l'Egitto, hanno approvato il discorso di Trump; e Israele, loro alleato, non ha nascosto la soddisfazione nel vedere confermato a Washington quanto aveva detto pochi giorni prima a Gerusalemme il suo primo ministro, Benjamin Netanyahu. Sull'altro fronte vi sono in particolare il regime di Damasco e gli Hezbollah libanesi, e ovviamente l'Iran, principale espressione del mondo sciita e in quanto tale all'origine del conflitto.

La comune avversione per il regime degli ayatollah ha creato un'alleanza, anche se non legittimata da un riconoscimento diplomatico, tra la monarchia Saudita e lo Stato ebraico. La prima vede nell'Iran, in netta espansione dopo l'intervento nella guerra civile siriana, un avversario temibile da ridimensionare; il secondo si sente minacciato dalla presenza sul territorio siriano, cioè ai confini, di milizie iraniane, appartenenti a un regime nemico. In cui gli esponenti più radicali non esitano a invocare la fine di Israele. La situazione è una conseguenza della guerra civile siriana e dell'effimera ma tragica presenza nella valle del Tigri e dell'Eufrate del "califfato" (o stato islamico), all'origine del terrorismo islamico in Europa. Per sconfiggerlo la coalizione creata dagli americani non ha esitato a usare come fanteria le milizie sciite comandate da iraniani, o quelle curde. I russi erano e sono alleati dello schieramento sciita e quindi avevano e hanno rapporti ancora più stretti con le milizie legate a Teheran. Israele ha seguito allarmato l'insediamento di guarnigioni iraniane nelle regioni confinanti siriane.

Nella regione gli Stati Uniti avevano mantenuto una posizione al di sopra delle parti, per quanto riguarda la tenzone tra Arabia Saudita e Iran. In particolare durante la presidenza di Barack Obama. Ma il laborioso accordo sul nucleare iraniano, stipulato dopo dieci anni di lavoro diplomatico, aveva attenuato l'isolamento di Teheran, nonostante l'opposizione dei

sauditi e degli israeliani. Donald Trump ha abbandonato la posizione neutrale del predecessore democratico, e si è schierato con l'Arabia saudita e con Israele. Il suo ritiro unilaterale dall'accordo sul nucleare iraniano, giustificato con la denuncia secondo la quale Teheran prepara armi atomiche, assomiglia a una dichiarazione di guerra. Alcuni scorgono nella decisione di Trump una tattica più sottile: un'azione tesa a indebolire il regime degli ayatollah in preda a conflitti interni e assediati dalle sanzioni promosse dagli Stati Uniti.